

DIRETTORE:
BIXIO PICCIOTTI
SEDE DEL GIORNALE:
Praça da Sé, 43 — 2.ª Sobrelaja
Sala 63
PER CORRISPONDENZA:
Caixa Postal, 616 — S. PAULO

La Difesa

ORGANO SETTIMANALE DELL'ANTIFASCISMO

Monito agli Italiani

Lottate contro il fascismo, non già dicendo delle cose che non si fanno, ma facendo delle cose che non si dicono.

Giulio Malteotti

UN ANNO 205000
ABBONAMENTI: UN SEMESTRE 115000
UN TRIMESTRE 65000

S. PAULO, 9 DICEMBRE 1933

PER INSERZIONI DI PUBBLICITÀ
RIVOLGERSI DIRETTAMENTE ALL'AMMINISTRAZIONE

L'astuzia del villano

Hai mai visto, lettore, un villano, sorpreso intanto che stava preparando una gherminella, a farla da furbo e nascondere la mano infarinata, intanto che sta protestando la sua onestà e la sua buona intenzione? Dinanzi a simigliante spudorata incoerenza ci si sente disarmato e non si sa fare altro che degnare il villano di un sorriso di compassione, per lui e per la sua astuzia.

Ebbene, il villano oggi è salito ai fastigi del governo, e la sua gherminella ha la pretesa di politica internazionale, colla quale pretende ingannare le altre potenze e trarre nella propria rete.

Il villano ha cominciato col minacciare il mondo intero. Bisognava principiare il buon pubblico italiano, fargli credere che si sarebbe arrivati al dominio del mondo, all'impero universale; che Giulio Cesare, Augusto, Carlo Magno e Napoleone sarebbero stati dei pulcini innanzi al Grande Villano... Non c'era perciò altro mezzo che minacciare il mondo intero, preparare la guerra contro l'Universo, cannoni achilleani, "cui serve di palla il mondo", aeroplani si numerosi che oscurerebbero il cielo... e via dicendo.

Fu questo il periodo eroico del fascismo. Tutti i neocantieri erano diventati eroi, Orlandi e Sacripanti, che partivano, lancia in resta, alla conquista del mondo.

Arma la vela e salpa verso il mondo, la dannunziana sparata fu per qualche tempo la parola d'ordine di tutti i Conti di Culagna del fascismo. In S. Paolo s'è visto persino Giovannetti uscire in posa di guerriero, con una lancia più lunga del suo naso.

Ma vennero i primi scappaccioni; venne Corfù, col fumo delle navi inglesi in lontananza, e la fuga fu generale, parevano tanti Arias. E venne di peggio, venne la mancanza di eredità presso le nazioni straniere. Mentre prima si riusciva ancora a racimolare qualche bilione in prestito, per le sue gesticolazioni bellicose il D. Chisciotte di Predappio non riuscì più ad ottenere un centesimo, neanche piangendo. Come fare, dove prendere i cannoni e i velivoli senza denaro. Peggio ancora, come calmare gli eroici legionari, che tumultuavano e volevano denari e non parole, minacciando, in caso contrario, di mandare in aria baracca e burattini?

I bollenti spiriti sparvero come per incanto. La pace è molto più economica della guerra. Ed anche più comoda e più sicura; perché con certi eroi... non si sa mai... Per assassinare cittadini inermi, si erano valorosi. Ma non bisogna dimenticare che avevano i carabinieri alle spalle, pronti in ogni caso a difenderli. In trincea invece la cosa cambia, quindi...

Quindi meglio scegliere la parte più economica e più sicura; dare un calcio all'impero di cartone, e raccoglierci in seno alla pace di ali candide.

Ed ecco il villano pacifista. Stomaco di struzzo, o di romano antico, per quanto si riferisce alla tavola, se non ad altro. In venti-quattro ore si libera, con due dita di gola, del peso guerrafondaio, e ingozza pacifismo e pacifismo,

come il ciatlatano ingozza stoppa e stoppa.

La natura però non cambia. L'istruzione ha bisogno di far restare il suo pubblico a bocca aperta. Prima era il pubblico italiano che in cretinia coi suoi gesti di guerriero; ora è il mondo diplomatico e politico, che pretende meravigliare coi suoi gesti e colle sue sorprese di istrione da circo.

La cosa però cambia un pochino. Qui non ci sono più quei mezzi di convizione che si chiamano manganello, olio di ricino e tribunale speciale. Questi figli di cane di diplomatici sono più furbi del diavolo, e non se ne può fare una franca. Si può gridare a volontà che si vuole la pace, che si adora la pace, nascondendo accuratamente il pugnale. Essi con un occhio vi guardano in viso, coll'altro addebbiano la giacca rigonfia dal lato ove sta l'arma, e vi fanno un risolito canzonatorio che è una disperazione. Si ha un bel gridare: Pace, pace, e intanto stendere la mano chiedendo quattro soldi in prestito. Non vi danno neanche un centesimo. Si ha un bel ponzare patti a tre, a quattro, a dieci, a cento. Vi dicono di sì, accettano tutti i patti che volete, ma quando si tratta di metterli in atto, vi rispondono che di organismo per la pace ve ne sono già di troppo: Società delle Nazioni, Tribunale internazionale, uffici e segretarie in abbondanza, e che ciò che manca non sono già gli organi, ma la volontà, il desiderio sincero di pace, e vi fanno capire, con un garbo insuperabile che la pace non potrà esistere, finché, vi sono paesi che mantengono la guerra in casa propria con le persecuzioni, con le violenze, con la tirannide.

Ed a farlo apposta ora è venuto anche il discepolo a guastare le uova nel paniere del villano; un discepolo più duro, più ciuco, più bestiale del maestro. Dopo tanto fare per avere dei seguaci e dei complici, ecco che, a farle apposta, viene il più lurco dei tedeschi, il quale per superare il maestro non sa fare altro, se non mostrarsi più bestiale di lui, e come "pagaio in sala de visita" mette tutta a socquadro. Intanto che il villano già nutiva qualche speranza di riuscire nelle sue gherminelle, e di farsi credere un vero convertito alla dea Pax, ecco il nuovo energimento a scoprire gli altari con goffi movimenti, ed a lasciar trasparire imprudentemente la corda. A che vale fingersi intermediario fra le diverse parti, di voler approssimare la Germania alla Francia, il bolscevismo al papato, il diavolo all'acqua santa, se quell'animale rappresenta la sua parte così grossolanamente, da far comprendere a tutti che il gioco non ha altro fine, se non di guadagnare tempo e completare gli armamenti, per dare l'ultimo colpo, per gettare l'ultima palata di terra sul cadavere, putrefatto della libertà, come dice il villano?

Ah guastamestieri d'un guastamestieri! Se continui così mi rovinerai e mi riduci alle nozze coi fichi secchi.

Abbonamenti per il prossimo anno

Al premio semigratuito già indicato nel precedente numero, cioè il libro dell'on. Nitti, **PROBLEMAS CONTEMPORANEOS**, in vendita al prezzo di 105000, e che noi offriamo ai nostri lettori per 55000, aggiungiamo i seguenti:

- Humberto de Campos, il brillante scrittore antifascista, MEMORIAS**, libro che ha ottenuto il più brillante successo, e del quale in poco tempo si sono fatte diverse edizioni, in vendita a 105000 per 54000
- REVOLUÇÃO E CONTRA REVOLUÇÃO na Alemanha, de L. Trotsky, libro di massima importanza, senza la lettura del quale è impossibile comprendere gli ultimi avvenimenti della Germania, in vendita al prezzo di 75000 per 35500**
- CIMENTO, di Fedor Gladkov, il romanzo più brillante della nuova letteratura russa, elegante volume di quasi 500 pagine, in vendita a 85000 per 45000**
- KARL MARX. SUA VIDA, SUA OBRA, — di Max Beer — Il lavoro più chiaro e più completo scritto sinora su questo argomento, in vendita a 45000, per 25000**

All'importo di detti libri, trattandosi dell'interno dello Stato, devevi aggiungere 15000 per le spese postali.

L'esempio dell'Argentina

Nei numeri precedenti abbiamo dato notizia degli atti di violenza compiuti dai fascisti argentini. Siamo lieti ora nell'apprendere come il governo abbia rapidamente provveduto ad impedire che simili atti barbari e bestiali si ripetessero, emanando il seguente decreto, firmato dal ministro dell'Interno, dr. Leopoldo Melo:

"I fatti di violenza che si sono venuti succedendo in varie località della repubblica al realizzarsi riunioni di propaganda politica e di affermazioni dei diritti civili, fatti che intaccano la pratica di fondamentali diritti e che per la loro natura e gravità costituiscono attentati contro le istituzioni e la cultura, quando tentano di sostituire la serena polemica delle idee con il predominio della forza e rimpiazzare un ambiente di libertà con un altro di timore; e considerando:

1.º Che il sistema di governo repubblicano rappresentativo in cui il popolo si governa con le leggi e non con l'imposizione della volontà di aggruppamenti politici o di persone... come non è possibile né presidente attendere che le leggi si compiano da se stesse, si è dovuto investire uno dei poteri — per la nostra Costituzione l'esecutivo — dell'essenziale e necessaria facoltà di vigilare per il suo fedele compimento e quella di dare le istruzioni e prevenzioni indispensabili a tale fine.

2.º Che oltre questa attribuzione espressa relativa alle leggi nazionali, lo assistono all'esecutivo per il mantenimento dell'ordine e della tranquillità pubblica in tutto il territorio della Nazione e l'effettività dei diritti e garanzie che nascono dal principio della sovranità del popolo e dalla forma repubblicana rappresentativa del governo le altre facoltà comprese in ciò che la nuova dottrina costituzionale definisce come poteri di polizia.

3.º Che di fronte alla ripetizione di codeste funeste esplosioni di violenza e l'inquietudine e l'allarme che esse provocano, il potere esecutivo non può restare indifferente

ed è suo dovere prevenire e impedire la ripetizione e generalizzazione che potrebbe prodursi da codesti attentati, usando tutti i mezzi legali alla sua portata con indipendenza dall'azione repressiva che corrisponde alla giustizia e senza menomazione delle autonomie provinciali che debbono inquadarsi nei principi, dichiarazioni e garanzie della costituzione nazionale.

1.º Che senza menomazione per i fatti politici o governi di provincia, dentro autorevoli precedenti, il potere esecutivo può formulare una pubblica sollecitazione e un solenne appello ai patriottici sentimenti perché si realizzi e si estremi una proficua azione democratica che assicuri il più ampio rispetto dei diritti civili, contribuendo a disarmare le ribellioni e a calmare le agitate passioni, accompagnate dall'energica decisione d'impedire che si ripetano regressive scene che nel passato chiusero la strada del comizio e animarono le lotte fratricide.

5.º Che oltre a questa sollecitazione come misura iniziale il governo federale si propone di essere sempre presente nello svolgimento della lotta civica seguendo con vigile attenzione tutti gli atti che la integrano per difendere e preservare la libertà e impedire qualunque attentato o pressione, venga da dove venga.

Per queste considerazioni il presidente della Nazione Argentina decreta: 1.º Si diriga per tramite del ministero dell'interno una circolare ai signori governatori di provincia comunicando ad essi questo decreto e stimolando vivamente il loro zelo, prudenza e patriottismo affinché adottino tutte le misure necessarie onde garantire a tutti i cittadini l'ampio e libero esercizio dei loro diritti politici e prevenire ed impedire gli atti di violenza che potessero danneggiare o sopprimere tale libero esercizio."

Grandezze e miserie della dittatura fascista

(AL MARGINE DELLA CONDANNA DI CURZIO MALAPARTE... E DI VARI ALTRI "GERARCHI")

Buenos Aires, novembre. — L'Agencia Itapress ritiene opportuno rettificare le informazioni cablografiche da Roma, rispetto alla condanna dell'ex "gerarca" Curzio Malaparte a cinque anni di confine all'isola di Lipari.

Dette informazioni, di evidente origine ufficiale (ufficio stampa del capo del governo) fanno apparire il condannato quale colpevole di azione antifascista, simulando di avere scoperto solo ora il suo passato di avventuriero, straniero... e giudeo, però tacendo la causa vera della sua miserabile caduta, e confessando una numerosa congiura di palazzo. Ristabiliamo, dunque, la verità.

Il signor Curzio Malaparte è una vivente personificazione di una creazione pirandelliana. Poiché Curzio Malaparte si chiama Kurt Erik Süchtert. Non è italiano, essendo nato da madre tedesca e padre cecoslovacco. Neppure come nazionalità adottiva egli è italiano, bensì francese, poiché fu in Francia che egli combatté fin dall'inizio della guerra. Come fascista, fu in precedenza... anarchico e bolscevista: il suo primo libro, "L'insurrezione dei santi maledetti", fu una esaltazione della triste fuga dei soldati italiani di Caporetto. Il suo primo incarico diplomatico con la missione italiana di Varsavia, fu bruscamente interrotta per aver, egli, dimostrato simpatie ai Soviet, il quel periodo di forti tensioni ruspoliche. Infine, quale fervente cattolico, appartiene alla famiglia... israelita.

Con tutto ciò, fino a che il signor (come chiamarlo?) Süchtert — Malaparte si dimostrò grande ammiratore di Mussolini, tutti questi precedenti raccomandabili non ebbero importanza alcuna, ed egli poté salire, fino ad arrivare ad essere una delle prime figure del regime; membro del Gran Consiglio, collaboratore di "Il mattino" di Napoli, del "Corriere della Sera" di Milano e direttore di "La Stampa" di Torino. Evvi un'epoca, nel 1928, in cui fu onnipotente, allorché scrisse che Mussolini non è un uomo, bensì Dio stesso, disceso dall'Empireo in terra, e per questo nessuno doveva permettersi di dargli del tu o anche soltanto manifestargli amicizia e familiarità, poiché vi è una distanza enorme fra "Lui" e qualsiasi altro uomo d'Italia e del mondo...

In quei tempi, Malaparte poteva permettersi di scrivere i più strani libri, come "La tecnica del colpo di stato", "L'Europa vivente" e "Il buon diavolo di Lenin", in cui dimostrò certe originalità che furono interpretate quali manifestazioni del genio fascista, naturalmente dopo quello di Mussolini, irraggiungibile per autonomia. La letteratura dittatoriale della stampa ufficiale esaltando Malaparte fu delle più ridicole e pompose: egli fu considerato, come scrittore politico del fascismo, come lo fu Maiakowsky quale, poeta futurista rivoluzionario dei Soviet.

La sua tesi preferita "la tirannia è la forza del governo normale, e la sola forza feconda in Italia" incontrò — fra tanta indigenza intellettuale, che è la caratteristica del periodismo fascista — i più calorosi applausi.

Attualmente, non vi è alcun fatto nuovo e speciale che possa spiegare questa repentina caduta, poiché il suo disfattismo anti italiano del 1917, il suo filobolscevismo, le sue qualità di straniero, la sua origine giudaica, le sue idee grottesche, i suoi libri arruffati, tutto questo era troppo conosciuto e recente per essere ignorato o dimenticato.

E' necessario ricercare in altro campo la ragione vera che spiega questa "degringolade" dall'altare fino alla cella. La ragione è — già lo abbiamo detto — una vecchia e sempre nuova congiura di palazzo. I principali congiurati sono: "l'ex segretario del Partito, Augusto Turati, in-

ternato, tempo addietro, in un manicomio per certo "punchant" verso gli effeminati della aristocrazia cattolica di Torino; Italo Balbo, maresciallo dell'aria, inviato in terra coloniale africana; Dino Grandi, ex ministro degli Esteri, confinato — come egli stesso dice — nell'Ambasciata di Londra; Leandro Arpinati, fascista della prima ora, membro del Gran Consiglio, deputato ed ex segretario dell'Interno, Curzio Malaparte, Antonio Aniante, giornalista, e buon numero di deputati ancora non bene scoperti.

Antonio Aniante già vive a Parigi da alcuni anni. Il crimine specifico di Malaparte (oltre le sue relazioni generiche con i personaggi nominati ora, con il fine di dare lo sgambetto al duce totalitario) consiste in una serie di confidenze, note e documentazioni, passate allo scrittore Aniante per il suo libro "Mussolini".

Per chi sa comprendere, questo libro — sotto l'aspetto esterno di un'apologia del duce — è un duro colpo per il fascismo ed il suo creatore. I francesi lo compresero tanto bene, che i grandi editori e riviste di Parigi si sono offerti al "fascista dissidente" Aniante. Effettivamente, le rivelazioni su Mussolini ed i retroscena bergiani del fascismo sono ben indovinate ed interessanti: storie di spionaggio, relazioni di provocatori che cercarono di insinuarsi fra l'emigrazione antifascista per spingerla a preparare dei complotti terroristici, spese fantastiche nelle alte sfere e grandi truffe di gerarchi, corruzioni e tradimenti fra di loro, polizia speciale che vigila sulla polizia ordinaria, ed altra polizia segreta che vigila la prima, rimanendo quest'ultima vigilata a sua volta da altro misterioso potere supremo... in fine, lunghi capitoli scandalistici di perfetto verismo.

Al vertice di questo labirinto di intrighi, sta Mussolini, che giudica e comanda. Il suo migliore aiutante e boia è... un archivio. Tutti gli italiani di certa notorietà, fascisti ed antifascisti, sono matricolati. Fino a che uno gli ubbidisce e gli serve, tutto sta bene, ancorché la scheda che gli corrisponde sia piena di crimini e continui a riempirsi ogni giorno di più. Però, appena una informazione confidenziale di alcun agente rivela che il tipo comincia a dar prove di infedeltà, allora l'archivio entra in funzione, la scheda addormentata prende valore ed improvvisamente si scopre che Fulano è colpevole di questo e di quello...

Analisi esatta della morale del regime, quella che lo scrittore Aniante disse su informazioni di Malaparte, tanto esatta, che quest'ultimo, vero autore, sperimentò in carne propria la verità delle sue confidenze: appena giunto in Italia, dopo il suo viaggio a Londra e Parigi — cioè dalle sue conversazioni con Grandi ed Aniante — ecco che la sua scheda si rivela alla luce con tutto il suo avventuroso "curriculum vitae", e, di qui, ordine di arresto, condanna al confine. Niente processo (che sarebbe stato eccessivamente inopportuno con questo incolpato conosciuto pure all'estero) piuttosto semplice misura amministrativa confinato per cinque anni... e già vi si trova!

Cosicché: Augusto Turati al manicomio, Balbo nel deserto libico, Grandi vagando nella nebbiolina di Londra, Arpinati dimissionato da ogni carica, Curzio Malaparte sperduto in uno scoglio del Mediterraneo, Aniante scomunicato in Parigi e gli altri complici deputati pure eliminati con la dissoluzione della Camera... tutto, per il momento, sta regolato. (La necessità della creazione della Camera corporativa ha servito quale ottimo pretesto per scopare ampiamente tut-

(continua 2.ª pagina 6.ª colonna)

Il processo contro Bixio Picciotti e contro "L'Italia"

Una volta, prima che arrivasse il fascismo al potere, era funzione dei diplomatici italiani, come era ed è ancora di quelli di tutti i paesi, difendere i loro connazionali, proteggerne gli interessi, studiare e prevenire le loro necessità, fare in modo che non dovessero mai dimenticare la Patria, ma sentirsi sempre vicini, vigile, amorosa, come buona madre, anche se il figlio era un po' vivace e scapestrato.

Oggi invece le cose sono radicalmente mutate. Il fascismo che dice di avere fatta la rivoluzione, ha portato il disordine in ogni parte, distruggendo quel poco di buono che esisteva, anche nella diplomazia, anche fra i rappresentanti del paese all'estero, i quali non hanno più la missione di difendere, ma bensì di perseguire gli Italiani che non sono ciechi seguaci e servitori del fascismo, facendoli licenziare, quando sono alle dipendenze di cose che hanno relazioni coll'Italia, e che quindi sono obbligate a sottomettersi alle imposizioni del fascismo; oppure facendoli processare, quando non hanno altro mezzo di perseguitarli.

Fu così che sulla fine del 1926, su denuncia dell'allora ambasciatore fascista sig. Montagna fu processato, per offese al re,

il dr. Antonio Piccarolo, in quell'epoca direttore de "La Difesa". E così che ora, su denuncia dell'Ambasciatore fascista sig. Roberto Cantalupo, è processato il direttore di questo foglio per un articolo pubblicato mesi addietro, non scritto da lui, ma del quale egli accetta generosamente le responsabilità.

La cosa può sembrare alquanto strana e più d'uno potrebbe dubitare su la verità di cosa tanto mostruosa, cioè che un rappresentante che si dice italiano denunci un italiano. Per togliere la possibilità di qualsiasi dubbio pubblichiamo la lettera colla quale il sig. Cantalupo chiedeva al Ministro brasiliano degli esteri di promuovere contro tal Bixio Picciotti, per volgari ingiurie contro Sua Maestà il Re Sio Augusto Sovrano e contro i Principi della Casa Savoia.

"Rio de Janeiro, 30/X/1933.
A Sua Eccellenza il dr. Afranio de Mello Franco — Ministro degli Affari Esteri.

Signor Ministro,
Mi onoro comunicare a Vostra Eccellenza che il giornale "L'ITALIA" che si stampa a San Paolo e che è diretto da tal Bixio Picciotti, ha pubblicato nel numero 469 del 25 marzo un articolo, che qui allego, denominato

"Demolizioni" in cui sono contenute volgari ingiurie contro Sua Maestà il Re Mio Augusto Sovrano, e contro i Principi della Casa Savoia.

Mi onoro pertanto richiamare l'attenzione dell'Eccellenza Vostra sull'indegno articolo perché voglia compiacersi di segnalare alle Autorità brasiliane competenti al fine di punire i responsabili di tale pubblicazione ed impedire che per il futuro siano stampati simili giudizi verso il Capo dello Stato Italiano.

Ringraziando l'Eccellenza Vostra del seguito che vorrà dare a tale richiesta La prego di gradire, Signor Ministro, gli atti della mia più alta considerazione.
CANTALUPO

Incaricato della difesa del nostro Picciotti è il giovane e valoroso avvocato, una delle fulgide speranze del foro paulistano, Dr. Paulo Matzaglio, che sta seguendo il processo con vero amore e che ha già presentata al giudice la sua difesa.

Si sta aspettando a giorni la sentenza.

Intanto, noi tutti de "La Difesa", siamo lieti di confermare al caro Picciotti la nostra piena solidarietà.

Ecco intanto la deposizione testimoniale fatta dal nostro amico, Dr. Antonio Piccarolo.

ammazzare o rinchiodandoli nelle prigioni e nelle isole di pena. Una parte di questi avversari, però è riuscita a fuggire, e questa, naturalmente sta svelando all'estero i delitti e le atrocità fasciste. Contro costoro si accanisce la rabbia fascista, e cerca in tutti i modi di chiudere loro la bocca. A questa bisogna, a soffocare questa voce, a perseguire questi fuorusciti è addetta la diplomazia fascista in tutti i paesi. Quando è parso possibile si è tentato di usare i mezzi che si usano in Italia, cioè di assassinare gli avversari. Gli attentati compiuti in Francia sono noti a tutti. Si comprese ben presto, però che questo era un cammino sbagliato, perché i fascisti non spallegggiati dai carabinieri il più delle volte invece di darle le prendevano, come avvenne oltre che in Francia, nella Svizzera e, non è molto, negli Stati Uniti del Nord.

Di fronte a questi insuccessi si pensò di cambiare tattica e si cercò di far servire la giustizia straniera alle vendette fasciste. Si contano a centinaia i processi intentati per iniziativa delle autorità fasciste contro italiani antifascisti: tutti, fra piacere il dirlo, con risultato negativo, poiché in nessun paese la giustizia volle subire l'onta di prestarsi alle persecuzioni e alle vendette fasciste. Tanto più che molte volte i motivi per procedere erano inventati e preparati dall'esercito di spie e di agenti provocatori che il governo fascista mantiene nel mondo. Il caso Menapace è ancora vivo, e dopo quasi tre anni Parigi ne parla come se fosse ieri.

Questo sig. Menapace è un questurino assai quotato, negli ambienti fascisti, al quale fu affidata la missione di provocare gli antifascisti residenti in Francia. Fingendosi egli pure antifascista, strinse relazioni con alcuni giornalisti fuorusciti, fra questi Giannini e Tarchiani, già relatore capo del "Corriere della Sera". Approfittando di questa relazione introdusse clandestinamente in casa di uno di questi materiale esplosivo. Due ore dopo la Polizia francese perquisiva il domicilio del giornalista e vi scopriva il materiale introdotto dal poliziotto. Fu uno scandalo. Si fece il processo e risultò luminosamente provato che gli esplosivi erano stati introdotti dal Menapace, e che questo era stipendiato dal governo italiano per compiere questa nobile impresa. Fu cercato il Menapace; ma non fu più possibile trovarlo in Francia. Aveva cercato riparo in Italia, dove se la scialava col frutto della nobile impresa. Gli imputati furono assolti, e dal processo risultò che unico colpevole era il Menapace, inviato del governo fascista.

Del resto non è necessario andare tanto lontano per trovare esempi simili. Non è molto che in Buenos Aires si ebbe un caso somigliante. Un giorno scoppiò una bomba al Consolato italiano; ma, vedi caso, scoppiò proprio dal lato opposto a quello dove trovavasi il console. Si fece grande rumore, si accusarono gli antifascisti dell'attentato, si fecero arresti, ma un giorno si mise tutto in tacere e non se ne parlò più. Che cosa era avvenuto? Una cosa semplicissima. Si era scoperto che si trattava di una bomba addomesticata e che le mani che l'avevano collocata erano fasciste.

— Ma qui, in S. Paulo non avviene mai nulla di simile.

Ecco: di identico no; di simile molto. Il fascismo ha collocato spie in tutti i banchi, in tutte le case commerciali e industriali di qualche importanza coll'incarico di fare la guerra agli antifascisti, denunciandoli ed obbligando i principali a licenziarli. Posso a questo riguardo fare nomi, anzi presentare qualche documento intessantissimo caduto nelle mie mani, come ordini emanati dal fascio di accettare certi e di licenziare certi altri semplicemente perché erano o non erano fascisti. Quanto a

processi potrei citarne parecchi intentati qui in S. Paulo ad iniziativa di fascisti. Basterà ricordare il mio. Io pure fui processato su denuncia clandestina dell'Ambasciatore fascista Montagna, il più stolido degli ambasciatori qui venuti onore della Magistratura brasiliana, che tanto nel mio caso, come negli altri, i giudici si mostrarono sereni, altieri e indipendenti da qualsiasi pressione, giudicando secondo giustizia e mantenendo alto il nome della giustizia brasiliana.

Di modo che secondo lei...
Secondo me la cosa sta in questi termini. Non riuscendo a compiere direttamente le proprie vendette il governo fascista vorrebbe che le Magistrature dei diversi paesi gli tendessero questo servizio, e si trasformassero in aguzzini contro onesti cittadini, colpevoli unicamente di non essere di opinioni fasciste. Per deco-

ro della dignità umana devo però dire che questi magistrati non li ha ancora trovati.
E visto che non mi chiedevano altro me ne sono andato, convinto di avere compiuta una buona azione in difesa della giustizia.

SOTTOSCRIZIONE PER IL PROCESSO

Il processo contro Picciotti e "L'Italia" costa denari (unico risultato ottenuto dall'ambasciatore fascista: farci spendere dei denari). Occorre quindi che gli amici concorrano col loro aiuto. Apriamo perciò una sottoscrizione speciale per le spese del processo:
I repubblicani mazziniani, 100\$
L' versamento 100\$
A. Piccarolo 20\$
Un abbonato a "La Difesa" (A. M. 5\$
Sei lavoratori della Light 6\$

Comitato di Concentrazione antifascista nella Repubblica Argentina

Non appena giunta in Buenos Aires la notizia che il P. R. I. aveva rinnovato la sua adesione alla Concentrazione, il locale Centro Repubblicano convocò un'assemblea generale, che plaudì unanimemente al deliberato della Direzione del Partito, e procedette senz'altro alla nomina dei suoi rappresentanti in questo Comitato.
Nello stesso tempo, le sezioni della "Lida" e del P. S. I. convocarono pure le loro assemblee nelle quali i rappresentanti di esse nel vecchio Comitato svolsero la relazione sulla loro attività — che fu approvata unanimemente — e rassegnarono le loro dimissioni affinché le assemblee potessero, eventualmente, procedere alla nomina di altri delegati.

Il Comitato di Concentrazione cui partecipano ora anche i repubblicani, è riuscito così quasi completamente rinnovato. La sua costituzione è la seguente:

Per la L. I. D. U.: Albano Corneli e Nicola Cilla, effettivi; Americo Lemmi, supplente.

Per il P. R. I.: Paolo Prister e Nicola Beanato, eff.; Ferdinando Castelli, supplente.

Per il P. S. I.: Ghino Fogli e Giuseppe Pargagnoli, eff.; Attilio Spezia, supplente.

La prima riunione del nuovo Comitato è avvenuta nel mese scorso, ed in essa è stato eletto l'ufficio di segreteria, che funzionerà anche come Comitato Esecutivo. Esso è composto da Cilla, Fogli e Corneli, i quali si sono opportunamente distribuiti il lavoro di organizzazione, corrispondenza, stampa, amministrazione, ecc.

Uno dei compiti immediati è stato poi quello di indire, in unione col Partito Socialista Argentino, una grande manifestazione antifascista in occasione dell'11° anniversario della "Marcia su Roma", riuscita imponente oltre ogni previsione.

Inoltre, il Comitato ha preso opportuni provvedimenti onde consolidare le basi ed estendere viepiù l'influenza del suo Ufficio Stampa, che, dall'ottobre dello scorso anno, funziona vivamente a mezzo dell'agenzia Itapress, il cui notiziario viene trasmesso ai quotidiani della capitale e ad alcuni altri dell'America del Sud.

Un altro compito che non verrà trascurato sarà quello della assistenza alle vittime politiche, in accordo con l'opera che svolge la nostra sezione della "Lida" e l'ufficio legale del Partito socialista argentino. A questo proposito, per iniziativa della

O TRABALHADOR DA LIGHT

E' uscito, in seconda fase, il primo numero del periodico "O trabalhador da Light" organo di difesa dei lavoratori della Light.

E' un numero molto ben fatto, che tratta gli interessi della classe sotto un punto di vista molto elevato e che non si disinteressa delle grandi questioni che interessano oggi tutta l'umanità, come, ad esempio, il fascismo che minaccia soprattutto la classe operaia.

Un bravo quindi ai valorosi compilatori del periodico.

Concentrazione è stata raccolta una buona somma, ed alcuni vaglia sono già stati spediti in Italia e giunti a destinazione. Così, sia pure in misura modestissima, gli antifascisti dell'Argentina sono riusciti a dimostrare la loro tangibile solidarietà verso alcuni fra i più benemeriti nostri compagni, che soffrono laggiù la pena del carcere o del confino. Non è possibile, su tale argomento, e per ovvie ragioni, aggiungere pubblicamente maggiori particolari. Questo Comitato, però, non mancherà di far seguire al C. C. di Parigi una opportuna e dettagliata relazione sull'opera svolta a tal uopo e su quella, particolarmente attiva e benemerita, svolta dalla L. I. D. U. di Buenos Aires per evitare estradizioni di operai, facilitare loro il passaggio per la Spagna, assisterli giudiziariamente, finanziariamente e personalmente. Per tutto questo, ripetiamo, è stato particolarmente prezioso e decisivo il contributo offertoci dagli organismi del Partito socialista argentino e, oltre il nostro, cioè dei socialisti e repubblicani italiani, quello anche di compagni socialisti massimalisti.

Nelle prossime settimane, questo Comitato rivolgerà particolarmente la sua attenzione a quei centri dove, esistendo già sezioni di nostri partiti, può essere possibile collegare le forze repubblicane e socialiste in sottocomitati di concentrazione (per es. a Bahia Blanca) e in altri, come a Rosario, ove pure la nostra emigrazione è molto numerosa e, ciò non ostante, scarsamente aderente ai partiti e tanto meno alla L. I. D. U. Ed abbiamo speranza che gli antifascisti delle citate località non resteranno sordi al nostro appello.

Bravi, compagni argentini. E in S. Paulo non si pensa a fare qualche cosa? O si vuol continuare a dormire?

Grandezze e miserie della dittatura fascista

(continuazione della 1.ª pagina)

to "l'entourage" parlamentare sospetto).

Una volta ancora il duce ha vinto una partita. Senza dubbio, possiamo star certi che un'altra partita dovrà impegnare domani stesso, poiché tale è la sorte ineluttabile di tutti i tiranni: dover combattere, prima, i loro avversari, dopo i suoi amici, ed in terzo luogo le loro creature più fedeli e fino ai loro propri figli. Chi uccide la LIBERTA' è il primo condannato alla incertezza della sorte, poiché in regime di terrore i sudditi devono guardarsi da un solo — il tiranno — mentre questo deve difendersi da tutti.

Scrisse Beauchêne: "Gli schiavi ed il tiranno si fanno paura reciprocamente".
(Agenzia "Itapress").

INSTITUTO PAULISTA DE SURDOS-MUDOS
Ensino da palavra articulada.
Aulas especiais de Calligraphia.
EXTERNATO — INTERNATO — SEMI-INTERNATO.
Matriculas: das 8 e 11 horas
RUA DA LIBERDADE, 216
— S. PAULO —

La mia testimonianza

Un rappresentante del fascismo mesi addietro fece arrestare l'amico Picciotti, direttore di questo foglio, per semplice spirito di vendetta, nella speranza di intimidirlo e impedire che "L'Italia" continuasse a gridare alto quella verità che ai nemici della verità fa tanto dispiacere. Non essendo riuscito nel suo intento, ed essendo il nostro amico, dopo alcuni giorni di detenzione arbitraria, dovuta unicamente alle bugiarde e false denunce fasciste, uscito più saldo di prima e convinto che unico dovere di un italiano libero è di combattere il fascismo, un altro rappresentante, più vero e maggiore, della rumorosa camorra che opprime la povera Italia, è ritornato all'assalto, e si è rivolto direttamente alla giustizia brasiliana chiedendole di fare quella vendetta politica, che i suoi camerati in Italia avrebbero fatto col manganello e col fiondo di ricino. Ed è per questo che il nostro Picciotti oggi è processato, per offese alla persona del fascista.

Accetta con vero entusiasmo l'invito di testimoniare in questa causa; e ciò per due motivi. Anzitutto perché mi si offriva l'occasione di portare l'opera mia in favore della verità e contro una persecuzione indegna, che i fascisti pretendono esercitare in tutti i paesi ove si trovano individui liberi ed onesti che riuscirono a fuggire alle persecuzioni e all'ingiustizia dei tribunali fascisti che disonorano la patria di Beccaria e di Carrara. Il secondo luogo, poi, perché io, e, sette anni fa fui vittima di un processo identico al presente. Anch'io verso la fine del 1926 fui processato per offese al re, contenute in un articolo non mio, come non è suo l'articolo nel quale Picciotti oggi è processato, e per le stesse parole, per le stesse pretese ingiurie, cioè per avere chiamato il re Vittorio di Spionbi, e di avere fradita la costituzione giurata quando sali al trono.

(Tra parentesi: fui processato ed assunti la responsabilità di un articolo non mio, scritto in Francia, per quella praxis, per quell'etica giornalistica che i fascisti non conoscono; ma francamente non comprendo perché ci si debba

esporre a processi per simili inaccusi sfoghi verbali. Quali vantaggi può recare alla causa antifascista e antimonarchica il dire che il re è comunemente chiamato di Spionbi, quando sarebbe così comoda dire semplicemente che la natura in un momento di buon umore volle dare alla persona di S. M. una spalla un po' più alta dell'altra? E' un fatto questo che la storia ricorderà fra qualche migliaio d'anni, fra le altre virtù di Vittorio Emanuele, mentre la parola Spionbi non rimarrà nel vocabolario italiano. Sfoghi verbali, quindi, perfettamente inutili, che non affretteranno di un'ora la caduta del fascismo e della monarchia). Ma ritorniamo al processo.

Accettai dunque di buon animo l'invito di deporre nel processo contro Picciotti e "L'Italia" e mi presentai dinanzi al Giudice Federale chiamato a pronunciarsi sull'accusa.

Formalità... consuete. Età: Matusalemme. Parentela coll'imputato: no. Interessi: meno ancora... — Ritenevo la parola Spionbi ingiuriosa?

— Ecco: la parola "spionbi" non si trova nei vocabolari italiani. Essa, però, è di uso comune per indicare una cosa fuori piombo, *fora de prumo*. La torre di Pisa, per esempio, spionba. Dal 1174 sente ripetersi questa parola e non ha mai dato segno di offendersi, né pensato a querelare chi la pronunciava. Del resto, Spionbi è uno dei soliti nomignoli che si danno a tutti gli uomini grandi, ai re, agli imperatori. Carlo il Grosso; Enrico l'Uccellatore; Giovanni lo Zoppo; Carlo il nasuto (Dante lo chiama *colui dal maschio naso*). Se il sig. giudice vuole qualche cosa di più vicino a noi, può ricordare il Marco Aurelio brasiliano, che giammai si offese, né pensò a processare alcuno perché lo chiamavano imperatore *banana*, in Italia Spionbi è sinonimo di re; e l'attuale capo del governo, Mussolini, quando era semplice giornalista di quarto ordine ha scritto centinaia di volte la parola Spionbi per indicare il re, e non è mai stato processato per questo.

— E la qualifica di spergiuoro che l'articolo incriminato dà al re,

ritiene qualche cosa di offensivo?

— Assolutamente. Lo posso affermare sulla mia parola di studioso di glottologia. Alla parola spergiuoro si sono dati molti significati. Nel caso presente può averne uno solo, ed è il suo significato primitivo, letterale, che le viene sin dall'origine; cioè di chi non mantiene la parola giurata. Cicerone, per esempio, che in materia è autorità indiscutibile, parlando di spergiuoro nei *De officiis*, scrive: *Quod ex animi sui sententia iuraris, non facere, perjurium est*; che, per i fascisti i quali non sanno il latino, significa: non fare ciò che liberamente hai giurato, dicesi spergiuoro. Silio Italico, parlando delle falangi macedone che combattevano coi cartaginesi contro i romani, chiama peritura le falangi *Macedonum pugnantium pro Poenis contra Romanos post pactam cum iis pacem*. Ora, quando Vittorio Emanuele sali al trono, ai primi d'agosto del 1900, dopo l'infelice successo al padre (come scriveva Mussolini) giurò di osservare e di far osservare la costituzione fondamentale che reggeva il popolo italiano. Invece, giunto il fascismo al potere non solamente ha permesso che la costituzione fosse violata, che i diritti dei cittadini fossero calpestati, ma egli stesso ha messo il suo nome sotto i decreti fascisti che violavano e calpestavano la costituzione giurata, cioè *non fecit id quod ex animi sui sententia iuraverat*. Ma queste sono cose che la storia ha già solennemente scritto a caratteri indelebili, e voler impedire che lo si dica significa violare i diritti della storia. Conchiudendo, dunque, affermo che l'articolo incriminato è semplicemente un articolo storico, e la storia non può mai costituire delitto.

— Ma come spiega allora che l'Ambasciatore abbia chiesto che si procedesse per un fatto che non ritiene reato?

— La spiegazione è facilissima: per chi conosce anche superficialmente le attuali condizioni d'Italia. Il governo fascista non ammette opposizione. Ha soppresso i partiti, ha soppresso le associazioni, ha soppresso la stampa, ha soppresso gli avversari, facendoli

Dall'Italia in catene

GLI OPERAI DISOCCUPATI DELLA SPEZIA IN DIFESA DEGLI ACCUSATI DELL'INCENDIO DEL REICHSTAG

Alla Spezia un grande numero di operai si sono riuniti ed hanno inviato la lettera seguente all'Ambasciata tedesca a Roma:

Tiranno Hitler!

Le tue mani non sono ancora sporche di sangue? Tu continui a massacrare gli operai come un boia. Ci ricorriamo agli operai che tu hai fatto sterminare, d'intesa con il tuo complice Mussolini, nelle vie e nelle città della Germania, nelle prigioni e nei campi di concentrazione.

Adesso ti appresti a fare condannare a morte i compagni Dimitrov, Torgler, Popov e Tanev sotto la falsa accusa di avere incendiato il Reichstag. Il vero assassino lo devi cercare nella persona dell'ignobile Goering.

Libertà per i nostri compagni!

Protesta dei rappresentanti dei disoccupati della Spezia verso le autorità tedesche

I rappresentanti dei disoccupati della provincia di Spezia riuniti in assemblea, protestano con indignazione contro il processo mostruoso nel quale sono accusati i nostri compagni tedeschi e bulgari.

L'incendio del Reichstag è l'opera di Goering e di Hitler.

A nome di 300 disoccupati della nostra provincia esigiamo la liberazione immediata di Dimitrov, Torgler, Tanev e Popov.

Noi siamo solidali con gli accusati e tutti i proletari tedeschi.

Abbasso gli assassini in camicia nera e bruna: Abbasso i criminali Goering e Hitler! Viva l'eroico proletariato tedesco!

Viva il Partito Comunista Tedesco!

Le notizie date dalla stampa fascista che in Italia sono tutti solidali con il fascismo, che i disoccupati approvano la politica del regime ci sono smentite in pieno anche alla vigilia di questo episodio.

(Informazione Italiana)

ARRESTI DI OPERAI A PADOVA, LECCO E FERRARA

In seguito a lancio di manifestini sono stati arrestati a più riprese dei vari operai; alcuni di questi, in numero di 9, sono tutt'ora in stato d'arresto.

Non abbiamo altri particolari per conoscere se gli arrestati sono stati denunciati alle autorità giudiziarie.

A Lecco, sotto l'accusa di propaganda antifascista, sono stati arrestati 6 operai fra i quali: Biffi Angelo di Pescarolo, Frigerio Giacomo di Acquate, Milani Pietro di Pescarolo, Magni Attilio di Acquate.

Numerosi arresti sono avvenuti nella provincia di Ferrara sotto l'accusa di propaganda antifascista. Le prime notizie fanno risalire gli arresti ad un cinquantina.

Gli arrestati sono quasi tutti comunisti, uccisi dal carcere in seguito alla recente amnistia.

(Informazione Italiana)

I LAVORI DEL TRIBUNALE SPECIALE: 254 ANNI DI RECLUSIONE

Il Tribunale Speciale continua la serie dei processi contro operai comunisti che sotto la ormai ordinaria formula: "attività antifascista", sono condannati a parecchi anni di galera. Così mentre le cronache fasciste si sforzano di fornire alla borghesia italiana l'impressione che tutto è tranquillo in Italia, che il comunismo è morto, che gli operai sono tutti presi di amore per il "duce" e il fascismo, le condanne fioccano e attestano che l'attività comunista non è affatto ridotta.

In queste ultime settimane abbiamo avuto altri sette processi con complessivi 24 imputati, condannati da 18 a 1 anno di reclusione.

Essi sono: Attolini Armando, Galgarini Giulio di Reggio Emilia a 18 anni; Grisenti Aldo di Reggio Emilia a 16 anni; Arturo Pedroni, Scano Fontanesi di Reggio Emilia a 15 anni di reclusione; Vispi Ubaldo di Reggio Emilia, Frausin Luigi di Trie-

ste, Caprino Amleto di Bologna, Marchia Umberto di Bologna, Marucci Cesare di Ascoli Piceno, Chiarini Gaetano di Bologna, Calarich di Muggia tutti a 12 anni di reclusione; Desiderio Eugenio, Purgatti Pietro di Reggio Emilia a 11 anni ciascuno; Succio Carmela di Santhù, Trembetti Bruno, Comellini Marino di Bologna, Parget di Cabriovizza d'Isola a 8 anni di reclusione ciascuno; Oliva Ernesto di Pordenone, Venezia Baldo, Mosca Severo di Vercelli, Scabarrelli Renato di Bologna a 5 anni ciascuno; Martino Montagna di S. Giuseppe della Chiesa a 6 anni; Luigi Lelli di Modena ad un anno e un mese.

Tutti gli imputati, tutti comunisti, hanno tenuto un fiero ed energico contegno politico di fronte ai giudici di classe del regime fascista.

Attrettanto non può dirsi di Mazzoleni Oliva, Parget, Montagna che sembra abbiano avuto delle debolezze di fronte all'interrogatorio e al processo.

L'albo del martirio dei lavoratori italiani aumenta sempre più.

(Informazione Italiana)

MANIFESTAZIONI CONTRO IL FASCISMO A VOLTRI (LIGURIA) E NEL TRENINO

Gli operai e operate di Voltri (Liguria) furono invitati ad ascoltare nel cortile dello stabilimento un discorso di Mussolini trasmesso per radio. Al termine invece degli applausi che i gerarchi presenti si attendevano, gli operai sono rientrati nello stabilimento cantando l'inno rivoluzionario Bandiera Rossa.

Nel Trentino la miseria e la disoccupazione si fanno sempre più gravi. Queste tristi condizioni hanno spinto la popolazione di Adeno a scendere in piazza dopo avere organizzato una manifestazione di rivolta.

« Vogliamo pane e lavoro! Abbasso il fascismo! » è stato gridato dai manifestanti.

I carabinieri sono accorsi per disperdere i dimostranti e per impedire che il Podestà passasse un brutto momento.

Sono stati operati sette arresti. Il fermento permane vivissimo date le condizioni disgraziate in cui versano queste popolazioni.

(Informazione Italiana)

IL BENESSERE DELLA CLASSE LAVORATRICE IN ITALIA!

Operai che tentano espatriare chiusi in una cassa

Se ai lavoratori d'Italia fosse permesso di abbandonare il loro paese, in poco tempo la maggior parte di essi non tarderebbe a farlo.

La prova che smentisce tutte le false informazioni sul benessere, il consenso dei lavoratori al "duce" è data dai continui espatri clandestini che le cronache ripetutamente annunciano.

Pur di abbandonare il paese dove al lavoratore non è più permesso, oltre a tutte le altre limitazioni, di guadagnare il necessario per sfamarsi, sono affrontate le più grandi difficoltà che sovente divengono causa di serie conseguenze. Nessuno ignora infatti come l'espatrio clandestino è punito in Italia con pene molto gravi che vanno fino a tre anni nel caso dell'espatrio per ragioni politiche.

Ecco un caso tipico che ci è segnalato da Palermo.

Cinque lavoratori si erano chiusi in una cassa nella quale avevano messo qualche cibaria coll'intento di raggiungere, in quella strana dimora, l'America. Disgraziatamente i facchini nel trasportare la cassa la fecero battere violentemente sulla copertura tanto che la cassa si spezzò e i cinque poveri operai furono arrestati.

Il fatto non ha bisogno di commenti.

(Informazione Italiana)

CORSI DI PERFEZIONAMENTO PER IL PERSONALE DELLE CASE PENALI

Aumento di personale

Il Tribunale Speciale ha aperto la sessione di quest'anno con una serie di processi nei quali i condannati a pene gravi sono moltissimi.

La serie naturalmente continua. All'aumento del carcerati deve necessariamente corrispondere il numero dei guardiani e funzionari che sono

chiamati a compiere uno speciale corso per la intelligente applicazione del Codice Rocco.

I funzionari unitamente al Guardasigilli on. De Francisci inaugurano il corso hanno mandato un telegramma al "duce" promettendo di portare nella disciplina dell'esecuzione penale lo spirito rinnovatore del fascismo.

Quando si conoscono i trattamenti che sono usati nelle Case Penali italiane, ci si può immaginare che cosa possano promettere i nuovi funzionari quando saranno usciti dal corso speciale.

Corsi di perfezionamento e spirito rinnovatore!

Tutto ciò, tradotto nella pratica quotidiana, significa il perfezionamento, la razionalizzazione della tortura durante le istruttorie e i processi per strappare agli imputati dichiarazioni di fatti inesistenti.

Significa la metodica distruzione fisica dei condannati politici senza lasciare traccia.

Significa assassinare i più pericolosi, facendoli poi passare come "suicidati". Basta ricordare la tragica fine di Gastone Sozzi, nel 1928; l'altra di Fantini di Bologna, nel 1930; quella di Iside Viana, nel 1931; le centinaia di altri torturati e seviziati continuamente al fine di stancarli e ridurli a rinunciare alla loro fede politica.

Basta ricordare le condizioni fisiche cui sono ridotti Antonio Gramsci, Alessandro Pertini, Camilla Ravera e tanti altri che, malgrado siano malati gravi, si mantengono in carcere con il calcolato proposito di farli morire.

(Informazione Italiana)

Bozze di Stampa.

"A BOTANICA"

IRMAOS CERRUTI L.tda.

Sortimento de plantas medicinaes e drogas diversas. Essencias de todas as qualidades.

Laminas de estanho, etc. RUA 25 DE MARÇO N. 96

Teleph. 2-1887 — S. PAULO (Mercado)

Le menzogne di Gino Arias

(Da "L'Italia del Popolo" di Buenos Aires)

Gino Arias, galoppino fascista in America del Sud ha fatto alcune dichiarazioni al suo ritorno in Italia che meritano essere conosciute.

Gino Arias che ha mentito qui rispetto al corporativismo italiano, non poteva non mentire in Italia sulla situazione dell'Argentina. Se avesse detto un minimo di verità non sarebbe stato più lui, vale a dire il falso galoppino di un regime nefasto e il vuoto vanesio professore così magistralmente definito dal suo collega Volpi.

Il tipo comincia col dire che è stato sorpreso dalla grande familiarità che esiste in Argentina rispetto alla scienza giuridica italiana e naturalmente ne attribuisce il merito al regime. Il quale regime in materia giuridica non ha dato altro che il ripristinamento delle medioevali leggi d'eccezione, il domicilio coatto, la tortura in carcere e la pena di morte. L'America Latina conosce i giuristi italiani è vero, ma il tipo Arias, servile sempre, si è dimenticato di dire che qui si ammira Carrara ma si ha un profondo scifo per Rocco, che qui è popolarissimo. L'ombro ma nessuno, assolutamente nessuno si ricorda di Cristini, il bestiale presidente del tribunale speciale.

La coltura italiana in America è opera esclusiva degli emigrati e in gran parte della stampa italiana (riferendoci alla stampa italiana escludiamo tassativamente i bollettini foraggiati) che hanno saputo lottare fra mille difficoltà e tra la generale indifferenza per mantenere vivo il culto per la lingua e per la coltura nostrana. Con il fascismo gran parte di questa opera è stata distrutta: tant'è così che mai come in questo momento si sono venduti così pochi libri italiani; mai come in questo momento la coltura nostra è stata rappresentata da clarlatani come Gino Arias o da semi-analfabeti come Massimo Bontempelli; mai come in questo momento le pubblicazioni periodiche e le riviste italiane sono scomparse dal mercato. Non meno scardinato è il signor

Arias quando parla del fascismo argentino. Egli dice che la commemorazione del 6 settembre è stata imponente: i lettori ricorderanno che essa fu limitata a qualche funerale e a un paio di visite alla tomba di Uruburu. D'altra parte il fascismo argentino è un misto di conservatorismo agrario e di clericalismo feudale. E' questo il fascismo che approva Benito Mussolini suo padrone? A sentire i bollettini locali il fascismo argentino ha a pugni con quello italiano. Lo ha scritto "Il Mattino" in un articolo di fondo. Del resto basta dire che Arias cita come esponente

della stampa argentina i tre foglietti clerico-nazionalisti la cui esistenza ignora la maggioranza della popolazione.

Non è il caso di seguire oltre il galoppino nel suo tessuto di menzogne. Egli, per esempio, si è dimenticato di dire che a San Paolo il prof. Piccarolo lo mise in fuga.

Vogliamo soltanto rilevare che se tutti gli informatori del duce sono come questo, egli può stare allegro. Deve conoscere la situazione dell'America Latina come noi conosciamo quella della Lapponia.

Pasquinante

Rubblani, nonché Ferruccio, ci ha insegnato come si fabbricano i santili dalla chiesa di Roma. "Recipe" — ha detto — una parte di prudenza (nel caso pratico vuol dire furberia) un'altra parte di tradizione (ancora nel caso pratico, vuol dire leggenda e chiacchiere di comadri, abilmente lavorate), ed il restante di miracoli (cioè di olio per i gonzi), mescola il tutto passato allo stacco, friggilo, rirriggilo, involgi in uno spesso strato di ignoranza, ed il santo è fatto.

La fabbrica con sede centrale nella Città del Vaticano, sta quest'anno lavorando febbrilmente, in vista delle numerose richieste che le pervengono da tutte le parti.

Non potendo parlare apertamente, in Italia oggi in tutte le parti circolano moti e satire a doppio senso, che alle volte assumono l'aria di feroce sarcasmo, come la seguente, che togliamo, niente meno che dalle disposizioni del segretario del partito fascista ai segretari federali:

"Un fascista, all'atto in cui è stato investito di funzioni di comando, ha fatto pubblicare l'elenco (nomi, cognomi, titoli accademici dei quali sono insigniti, ecc.) di coloro che gli hanno indirizzato telegrammi, biglietti o lettere di complimento. Stile antico, che corra violentemente collo stile fascista. Il gerarca è stato da me deplorato".

La satira è diretta evidentemente contro il duce, perché nessuno più vanitoso, nessuno più ambizioso di decorazioni di lui. Basta vedere una delle tante fotografie che fa pubblicare dai giornali alle sue dipendenze, per convincersene. Guardatelo da tutte le parti, e non scoprite un millimetro quadrato libero dai più svariatissimi gingilli: davanti e di dietro, com, cordoni, alamari, medaglie, decorazioni.

Bravo, segretario, continua a castigare la vanità del villano rifatto.

In occasione delle dimissioni del Ministero francese il "Fanfulla" scrive: "Il difetto non è degli uomini, è nell'organismo. E' il sistema parlamentare che è difettoso, e sino a quando la nazione francese non si deciderà a modificarlo, non potrà sperare risultati diversi da quelli di cui ora sente i benefici".

Che stile edulcorato. Si sente Giovannetti a un miglio di distanza. Un altro, più sinceramente, avrebbe detto: "sino a quando la nazione francese non si deciderà a tirargli il collo, come si è fatto in Italia, sopprimendo ogni libertà".

Ma Giovannetti è misurato, certe cose non le dice, non si sa mai. Invece di seniore della milizia fascista domani potrebbe far comodo chiamarsi commissario del popolo. La prudenza non è mai troppa.

Dal telegrammi del "Fanfulla": "Si sta procedendo alla revisione delle associazioni che hanno diritto a presentare candidati alla lista unica nazionale per le elezioni legislative. La nuova Camera avrà breve esistenza, come annunziò il Duce nel suo storico discorso, e suo unico compito sarà di stabilire il tipo della nuova assemblea che dovrà succedere, secondo le direttive tracciate dal Duce".

Ma se il Duce ha già fissato come deve essere fatta la futura Camera, che necessità di fare le elezioni? Quale compito è fissato per questa Camera, se tutto è già stato fissato da Duce?

Ah dimenticavo. Quello di decretare la propria morte.

Non è soltanto "Fanfulla" ad avere un buon servizio telegrafico. Il nostro filo è superiore a quello di Poci e di Giovannetti messi assieme. Mediante questo filo abbiamo potuto avere una primizia che offriamo ai nostri lettori, certi che ce ne saranno grati: il primo colloquio avvenuto fra il Duce del fascismo italiano, S. E. Mussolini, ed il Commissario del popolo russo, S. E. Litvinoff, appena questi arrivò a Roma. Ecco:

MUSSOLINI. Bene arrivato, camerata Litvinoff, come va?

LITVINOFF. Bene, compagno Mussolini. E i tuoi sudditi come vanno?

M. Egregiamente, camerata. Li ho addomesticati per benino col manganello, sì che non mi danno più nessun fastidio. Ed i cari compagni russi?

L. Oh quelli pure li abbiamo concitati a dovere. La lotta di classe non ha mai dato sì profondi risultati. I lavoratori dei campi contro quelli della città. Quelli producono e questi mangiano.

M. E col marxismo, come va la siete aggiustata?

L. Marx, caro compagno, è grande come Dio. Di fatti, come dio serve per tutti gli usi e gli si fa dire ciò che si vuole.

M. Questo si chiama saper fare. Quasi quasi mi riconcilio con Marx, e servo io pure un po' di marxismo ai miei sudditi.

L. Faresti bene. E' un corroborante meraviglioso. Ma, a proposito, di conciliazione, che ti è saltato in testa per parlarmi di conciliazione con quel cane di Hitler?

M. Mio camerata, Hitler è meno cane di quanto credi. Tutto sta nel gettargli un buon osso.

L. Oh se si tratta solo di ossa, ne abbiamo in abbondanza. Quel che ci manca è la polpa.

M. Bene. Con queste disposizioni la cosa è fatta. E dacché ci siamo, perché non si pensa anche ad un'altra conciliazione?

L. Con chi?

M. Bella. Col papa.

L. Ma tu sei matto, compagno. Con quel po' po' di lotta antireligiosa che abbiamo fatto, coi preti che abbiamo mandato all'altro mondo...

M. Come sei ancora ingenuo. Voi avete decapitato i preti: io ho decapitato Dio stesso. Non lo ricordi? Su una piazza svizzera, orologio alla mane, in cinque minuti ho dimostrato che Dio non esiste. Il che non ha impedito che mi riconciliassi col suo rappresentante in terra, il papa, che in compenso dei due bilioni di lire regalatigli mi ha proclamato l'inviato della provvidenza.

L. E che vantaggi ti ha dato siffatta conciliazione?

M. Che vantaggi? Immensi. Non puoi immaginare che buoni camerati sono i preti... Si sono manifestati i miei migliori alleati. E più sono feroci contro la libertà, più mi atmano e mi appoggiano. Prova, prova, camerata.

M. Ma che quasi, quasi? Deciditi, L. Sai, compagno, che sei un grande tentatore, e che quasi, quasi... e subito. Accetti? Oggi stesso ti faccio avere un colloquio col Generale dei Gesuiti che è il mio confessore o compagno di trætete.

L. Accetto.

Fu la conclusione. Le destre si strinsero, e de mãos dadas, si incamminarono alla sala da pranzo.

Fuori, nel cielo cobalto di Roma si intrecciavano le note di Giovinetta e dell'Internazionale rossa.

La sala era tutta ornata di fasci littori e di falci e martello.

Anche "Fanfulla" sconfessa i missionari fascisti, Arias e Bontempelli. "Non mandateci più rondinelle come avete fatto pel passato" — scrive — mandateci uomini di valore che rimangano qui per qualche tempo".

Giusto, il desiderio del "Fanfulla": mandateci uomini di valore. Ma dove va a prenderli gli uomini di valore il fascismo, se non in Italia? In Italia li ha ammazzati e cacciati in esilio?

Gli Arias e i Bontempelli sono i campioni dell'intellettualità fascista.

Dove va il fascismo

Nonostante la vittoria del fascismo in Germania ed il suo affermarsi in altri paesi, vediamo sorgere con frequenza ed insistenza il quesito più sopra riportato "dove va il fascismo?". Non sono beninteso le vittime proletarie del regime fascista che pongono il quesito, essi hanno giudicato il fascismo, ne conoscono la provenienza nonché le mire palesi e recondite, essi sanno dove il fascismo conduce la umanità. L'eccesso sono gli altri, i fondatori e fautori delle bande controrivoluzionarie, coloro che hanno investito il fascismo di un potere illimitato, di un'impunità assoluta, sono essi che spaventati si domandano quale sarà il risultato di questa loro resa a discrezione, della loro capitolazione dinanzi a degli avventurieri prezzolati.

Il gesto spavaldo e criminale della Germania hitleriana ha fortemente scosso l'opinione pubblica. Eppure esso non rappresenta che l'applicazione dei metodi mussoliniani con in meno l'ipocrisia che contraddistingue il fascismo italiano.

Il fascismo — a meno che sia in tempo sterminato dal proletariato — deve necessariamente spingere i popoli alla guerra, e se oggi il mondo intero è direttamente minacciato da una catastrofe sterminatrice, la responsabilità ne incombe a tutti coloro che — per una ragione o l'altra — non hanno voluto far tesoro del monito che partiva dall'Italia fascista.

Gli hitleristi hanno attinto i loro metodi e le loro barbarie alla fonte diretta, al fascismo italiano; la mostra della controrivoluzione fascista ha insegnato loro con che mezzi si estirpa il movimento operaio ed è naturale che il loro maestro, che è anche e soprattutto maestro di città, approfitti dell'assente di ruggine esercita sui suoi discepoli per fare loro tirare le castagne dal fuoco.

Quello che il condottiero delle camicie nere non ha avuto il coraggio di fare a costo della S. D. N. l'ha fatto fare al suo imitatore, salvo poi ad aiutarlo od a scouffarlo secondo "le esigenze del momento".

Hitler sciocchia il suo ispiratore in tutto e per tutto: pur di deviare l'attenzione da ciò che succede nell'interno del paese, è capace di provocare delle complicazioni d'indole internazionale con esito fatale per l'umanità tutta quanta.

Il suo pazzesco contegno a costo della S. D. N. è stato determinato senza alcun dubbio anche dal disperato tentativo di deviare l'attenzione dal processo di Berlino, nel quale un governo che si dice onnipotente è ridotto a doversi difendere contro le accuse dell'opinione pubblica, unanime a considerare esso governo, o chi per esso, responsabile dell'incendio che, a sua volta, doveva servire a deviare e turbinare l'opinione pubblica. Come uscire dalla situazione senza uscita in cui si è messo l'hitlerismo? Una guerra magari mondiale non sarebbe un prezzo troppo caro per poter fare dimenticare ciò che il processo ha rivelato...

Il fascismo italiano si trova nell'interno del paese, in condizioni assai più critiche e minacciose che non l'hitlerismo. In Germania una parte della popolazione crede ancora in questo, lo aspetta ancora "all'opera", mentre in Italia, dove il fascismo non ha mai avuto radici nel popolo, e dove esso ha già da un pezzo palesato il suo vero carattere, non esiste, in nessun strato della popolazione neppure l'ombra d'un'illusione. Il fascismo italiano vive di bluff e del "prestigio" cui esso gode all'estero, grazie soprattutto alla strepitosa vittoria hitleriana. Appunto per questo, è molto sintomatico che la domanda sulla piega che

IPONAITÉ

Una sessione solenne al Parlamento Paraguaio al tempo di Sua Eccellenza D. Carlos Antonio Lopes

sta prendendo il fascismo viene fatta da un ammiratore non italiano dell'eroe di Predappio.

Il noto reazionario francese, signor de Kerillis, che dopo aver inneggiato al capo del fascismo italiano, in una serie di articoli chiude questi esprimendo il rammarico che la sua patria non abbia la fortuna di possedere un uomo dello stesso calibro.

Mussolini è certo un grande uomo nella storia, ma lo strumento cui le circostanze l'hanno obbligato a servirsi è una arma pericolosa.

Quando ho parlato con Mussolini della legittimità del suo regime — continua l'intervistatore del "grande uomo" — ho sentito benissimo di averlo messo nell'imbarazzo. Tutta la questione dell'avvenire è connessa a questo problema di legittimità del regime.

Mussolini mi ha detto: Sono qui per volontà dei migliori. Può darsi, ma se sono stati i migliori, io sarò anche domani. L'ado anche più oltre. Perché domani non vi potrebbe essere un conflitto fra il partito ed i migliori? Difatti immaginate che Mussolini commetta un errore in politica estera o in politica economica, un errore grave che provochi una calamità nazionale. Dopo tutto è un uomo come gli altri uomini. Che cosa succede? Il partito lo copre. Il partito lo difende. E' la sua funzione. Ma tutto ciò che vi è di intelligente nel paese si rivolta contro la colpa e contro il colpevole. Ecco scatenata la lotta fra la camicia nera e l'intelligenza. Che cosa rimane della definizione dei migliori?

Così l'incensatore del "duce". Bastano queste righe per cancellare tutti i servili complimenti prodigati all'usurpatore. Noi le riportiamo anche perchè esse rivelano il panico delle classi privilegiate e dei loro servitori.

Dove va il fascismo? Prodotto dal timore della borghesia di perdere i suoi privilegi, esso scava l'abisso in cui sarà spinto dalla ferma mano del proletariato, l'obbroscio regime capitalista e tutti i suoi satelliti, a cominciare dal fascismo stesso...

Ecco dove va il fascismo.

Questa che qui riproduciamo è la descrizione di una seduta dal Parlamento italiano... cioè del Parlamento paraguaio, nella quale fu rieletto presidente per l'ultima volta Don Carlos Antonio Lopes, nel 1857. Autore di questa descrizione e testimone oculare del fatto fu il brillante e onesto letterato e giornalista spagnolo, Ildefonso Antonio Bermejo, che, portato dall'Europa da Francesco Solano, figlio del presidente rieletto, esercitò nel Paraguay le funzioni di direttore della stampa ufficiale e redattore capo degli atti del governo. La scena descritta è riprodotta dal suo libro EPISODIO DE LA VIDA PRIVADA, POLITICA Y SOCIAL EN LA REPUBLICA DEL PARAGUAY.

Oltre ad essere molto divertente, questa descrizione, e riproduzione da parte nostra, ha qualche altro scopo? Può essere. Uno intanto, anzitutto: quello di mostrare che Mussolini non ha inventato nulla di nuovo, e che nel creare una Camera di comparse è stato preceduto, e con maggior genialità, fa quasi un secolo, dal tiranno paraguaio, Solano Lopes.

Entrò il Presidente della Repubblica, con i gradi di maresciallo francese, ornato di alcune decorazioni, che gli avevano offerto, l'imperatore dei francesi e quello del Brasile, in tempi prosperi e tranquilli. Seguivano il Presidente, il figlio, D. Francisco Solano Lopez, generale degli eserciti di terra e di mare, e ministro della Guerra e della Marina; D. Domingos Sanchez, ministro degli Esteri; D. Manuel Gonzalez, ministro delle Finanze; lo scritturale del Governo, ed il collettore, che erano i principali dignitari della Repubblica.

Occupò il suo posto il presidente, attorniato dalla sua comitiva, e collocando il cappello sul tavolo disse: Onorevoli rappresentanti della Nazione, sedetevi.

I deputati obbedirono, senza osar guardare in altra parte, che verso il pavimento.

Disse allora il presidente queste, o presso a poco simiglianti parole: Onorevoli rappresentanti!

La scorta di cavalleria che mi ha accompagnato e rimane alla porta di questo palazzo, non venne con lo scopo di intimidire, nè di fare coazione in questa Assemblea, che è padrona assoluta delle sue opinioni. Quella scorta è appena un apparato che contribuisce per il decoro della prima Magistratura della Repubblica, un tributo di gratitudine prestato al costume, e niente altro.

Intanto, siccome la Repubblica del Paraguay non assomiglia a nessuna di quelle che esistono negli Stati che ci sono vicini, proibisco ogni specie di discorsi accalorati, i viva ed altri rumori analoghi, che privano l'assemblea della sua conveniente solennità.

Debbo avvertirvi, onorevoli rappresentanti, che il Parlamento non è tuttavia costituito, e che è necessario, per deliberare, che si costituisca. Si fa, per questo, necessaria la nomina di una commissione nel suo interno composta di un presidente, di un vice presidente, di un segretario e due supplenti.

Finito questo discorso, i rappresentanti si guardarono reciprocamente, ed un paraguaio dei più audaci e risoluti, che poco sapeva di castigliano e non poté comprendere ciò che aveva detto D. Carlos nell'impiegare la parola "presidente della commissione", intese che si trattasse del presidente della repubblica, e pensando di eseguire ciò che gli avevano insegnato alla vigilia, come se sapesse la lezione a memoria, la recitò nella seguente forma:

Compagni rappresentanti: ben conoscete i servizi che prestò alla patria l'illustre cittadino D. Carlos Antonio Lopes. Credo che ciò stia nel cuore di tutti i miei concittadini, che, come me, proclameranno nuovamente Presidente della Repubblica chi lo è attualmente, e pertanto...

Suonò il campanello del presidente, il deputato sospese la sua arringa, e con tutta calma, D. Carlos disse: Onorevole rappresentante che parla è un pezzo di animale che non mi ha capito.

Lo stavo appoggiato ad una finestra bassa dell'atrio, da dove potevo do-

minare tutto il Corpo Legislativo. Mi fissò il generale D. Francisco Solano Lopez, abbassò il capo per reprimere il riso, ed io mi ritirai dalla finestra per esplodere in una risata. Tuttavia, continuò D. Carlos, senza perdere la sua severità:

Tornerò a ripetere, signori, che il Parlamento non è costituito, e che è necessario costituirlo affinché possa deliberare; e per costituirlo, ripeto, è necessario nominare una commissione, composta di un presidente, non quello della Repubblica, di un vice presidente, di un segretario e due supplenti? Mi hanno inteso adesso?

Sì, eccellentissimo signore, gridò un altro paraguaio esperto, levandosi in piedi e dando segni di entusiasmo, Sua eccellenza vuole un vice presidente; ecco, chi meglio di suo figlio, D. Francisco Solano Lopez, capitano generale degli Eserciti di...

Suonò nuovamente il campanello del presidente, che disse: Lei è ancora più asino del suo compagno! E si posa a rappresentante di quest'ordine!

Il vescovo, che era paraguaio, e che si trovava in una delle prime seggiole della destra, guardava verso il presidente, il quale, ricambiandogli lo sguardo, esclamava:

E lei, "signor" bamboccio! Che fa invece di correggere i suoi confratelli? Si alzi e parli loro in modo che l'intendano, prescindendo di quel latinorimo che apprezza tanto.

Il vescovo si alzò, e con accento umile, interrogò:

Desidera V. Eccellenza ch'io parli in guarany?

Parli lei come vuole, replicò il collettore magistrato.

Il vescovo si voltò allora verso i suoi diocesani e ripeté in guarany ciò che il presidente aveva detto in spagnolo, e per facilitare maggiormente il lavoro dei suoi colleghi, aggiunse:

Ed io, signori rappresentanti, proclamo presidente di questa commissione lo stesso che lo è della Repubblica.

Io, che sapevo che tale commissione doveva esaminare i procedimenti, il messaggio e gli atti del presidente durante il periodo di dieci anni, non potetti reprimere un senso di spavento, nel vedere che il presidente si sarebbe giudicato da se stesso. Notò il presidente la mia sorpresa e, fissandomi, come se parlasse al Parlamento, disse:

Sono due poteri incompatibili, però è il costume della Repubblica, ed il costume fa le veci di legge...

La vice presidenza della commissione cadde su un Signor D. José Vergis, assai protetto dal presidente, e con questo tenore furono eletti i rimanenti membri della commissione.

Il ministro degli Esteri lesse il messaggio, che era una ricompilazione di tutti gli atti amministrativi del Potere Esecutivo durante dieci anni, nella quale non si annoveravano altro che successi di ogni specie, con ripetuti elogi al presidente. Vi era sul tavolo una infinità di documenti volumosi, che costituivano la prova di ciò che riferiva il messaggio. Quando terminò la lettura, disse il presidente:

Si va ora a procedere all'esame minuzioso di tutti i documenti. La commissione (che egli, Presidente, presiedeva) sarà severa nella censura, ed in quanto si occupa di questa importante analisi, possano i signori rappresentanti, che già delegarono i loro poteri alla Commissione, ritirarsi nell'atrio immediato e riposare. Non appena terminato l'esame, saranno chiamati per sentire il giudizio della commissione.

Si alzarono i rappresentanti ed invasero l'atrio, che era lo stesso in cui io mi trovavo, presenziando la sessione, e prendendo le mie annotazioni per il periodico "El Echo del Paraguay".

Si presentò il ministro delle Finanze, armato di un enorme scalpello ed un martello, e cominciò a tirare il coperchio a due grandi botti, che si trovavano sotto un albero, ambedue piene di bottiglie di birra.

In seguito apparve una nera, che andò deponendo sopra vari tavoli, miti gli uni agli altri, bicchieri, vasi, anfore di terra cotta ed altri recipienti, ed il ministro, con una giovialità scomposta, parlando in guarany, invitava i suoi patrii ad approfittare, bevendo allegramente, invito questo accolto con piacere e premura da tutti i deputati. La mia permanenza nel Paraguay, che già si era prolungata abbastanza per rendermi conosciuto da tutti gli abitanti della Repubblica, non fosse per altro, per il nome e per la pubblicazione settimanale di "El Echo del Paraguay", pe-

riodico che io redigevo con forme e locuzioni differenti da quella che erano accostumati vedere nel "Semanario", del quale fu redattore il proprio presidente, mi aveva dato grande popolarità. Cosicché, correndo voce fra i deputati che io stavo là, si avvicinarono per salutarmi nel modo più benevolo, tributando ciascuno a suo modo ogni sorta di elogi e ditirambi.

Dopo ripetuti auguri e reiferati inviti perchè io bevessi, il che ricusai, venne un soldato a dirmi che il Generale mi chiamava. Mi licenziai dai miei attenti ospiti, e seguii il militare.

Mio padre lo chiama, mi disse il generale, affinché riveda il parere che deve firmare la commissione esaminatrice, poichè, siccome trattasi di un documento che sarà pubblicato e che ha da apparire all'estero, conviene che sia corretto nello stile, eliminando qualsiasi espressione scorretta.

Lo faccia a suo modo", disse il presidente, parole che non mi dimenticherò, perchè le ripetevo spesso, in tutte le situazioni analoghe, quando si trattava di correggere qualcosa di cui egli o suo figlio fossero gli autori.

Sarà ozioso dire che il parere di approvazione del messaggio era stato fatto prima dell'apertura del Parlamento, dal proprio Presidente, e che coloro che lo dovevano firmare stavano in una sala attigua, aspettando che Sua Eccellenza li chiamasse per tale fine. Fu necessario redigere altro parere che ebbe la fortuna di meritare le approvazioni del Presidente e del Generale, suo figlio.

Si chiamò lo scritturale, che in quel giorno calzava scarpe e indossava una giacca di panno nero, e dopo di avere questi passati al pulito il mio brogliaccio, vennero i membri della commissione, capitanati da un sacerdote, il prete Roman, curato di Encarnacion, al quale specialmente mi riferisco, poichè più in là deve rappresentare una parte importante, in altra scena di molto interesse.

Il Generale ebbe la condiscendenza, che non fu poca, di leggere ai membri della commissione, il parere che dovevano firmare, e, prima che gli si domandasse qualsiasi opinione, si fecero premura di manifestare non solo la loro approvazione, come pure il loro entusiasmo.

Il fatto è che, in conclusione, il Presidente della Repubblica approvò le sue proprie deliberazioni, per giudicarle giuste e legali avendo la Commissione l'estrema abilità di esaminare, in meno di un'ora e mezza, tutti gli atti del governo, compulsando l'immensa documentazione che rimase sul tavolo presidenziale, senza che alcuno nemmeno l'avesse toccata.

Firmato il parere, si convocò nuovamente l'assemblea, che bivaccava allegramente nell'atrio. I deputati penetrarono nuovamente nel salone, con la stessa aria di sottomissione e compostura, per ricevere con il medesimo cerimoniale il presidente, che ritornò ad occupare la sua seggiola, ordinando che il segretario della Commissione Esaminatrice, leggesse il suo parere. Fatto questo, soggiunse:

Stanno di accordo con ciò che udirono leggere, gli onorevoli rappresentanti?

I deputati si alzarono in piedi e dissero ad una voce:

"Iponaité!"

Il Presidente soggiunse: Quando perderete voi il selvaggio costume di parlare il "guarany" in atti così solenni? — Si dice così: Sì signore!

E subito i rappresentanti, ad una voce, come se dicessero "ora proponis":

— Sì signore!!!

Passo ora a riferire l'atto più importante della seduta, atto che annotai, nella notte stessa, procurando non dimenticare le parole del Presidente. Se non furono esattamente come io le scrivo, furono però molto somiglianti. Soprattutto, di esse riteni bene la sostanza.

Disse il Presidente:

Onorevoli rappresentanti: andate adesso ad esercitare l'atto più grave della seduta e per il quale vi chiedo giudizio e patriottismo. Andate a proclamare il presidente della Repubblica, poichè la mia missione è finita. Non volgete gli occhi verso di me. Lasciatemi riposare, poichè la vostra pertinacia nell'eleggermi ha pregiudicato la mia salute in modo irreparabile. Prendete nella Repubblica un cittadino benemerito che mi sostituisca, e che termini gloriosamente l'opera che io cominciai con tanto sforzo.

Onorevoli rappresentanti: andate adesso ad esercitare l'atto più grave della seduta e per il quale vi chiedo giudizio e patriottismo. Andate a proclamare il presidente della Repubblica, poichè la mia missione è finita. Non volgete gli occhi verso di me. Lasciatemi riposare, poichè la vostra pertinacia nell'eleggermi ha pregiudicato la mia salute in modo irreparabile. Prendete nella Repubblica un cittadino benemerito che mi sostituisca, e che termini gloriosamente l'opera che io cominciai con tanto sforzo.

al torcere il mantello, guardò il presidente, chinò il capo e ripeté la lezione che aveva bene appresa in precedenza.

Vuole Sua Eccellenza concedermi l'uso della parola?

Parlo allora il prete Roman nella seguente maniera, dirigendosi ai suoi colleghi:

Onorevoli rappresentanti: che cosa avete visto durante i due ultimi decenni, nei quali esercitò il Potere Esecutivo l'illustre cittadino D. Carlos Antonio Lopez? Progressi innegabili in tutti i sensi. Regolarizzazione dell'amministrazione della giustizia; miglioramento generale delle nostre intime relazioni con i popoli civilizzati del Vecchio Mondo; prospera la marina, prospero l'esercito di terra; fiorente il nostro commercio, aumentata la nostra industria e costantemente rispettato il principio di autonomia. Saremo noi, adesso, a porre in pericolo la patria, cercando uno sconosciuto?

No! gridò un deputato, che si chiamava Manuel Pena, alzandosi in piedi, ed al quale disse il Presidente, suonando il campanello:

Un'altra volta, prima di far uso della parola, abbia la dignità di chiederla.

Dunque chiedo la parola.

Ne faccia uso l'onorevole rappresentante.

E Pena parlò nel modo seguente: No, ripeto, e mille volte no! E ripeterò no, fino a che suoni la tromba del giudizio finale!

Suonò nuovamente il campanello, ed il presidente disse:

Cittadino Pena, "meno fumo e più arrostò".

Seguì Pena, un poco sconcertato: Qui è necessario, poichè la patria stia in cima a tutto, non transigere con il Presidente ed obbligarlo al sacrificio di altri dieci anni di lavoro — e se egli resistesse, ricordatevi di Wamba, signori:

"Sceglie dovendo tra corona e morte pensò fra i due qual fosse peggior sorte".

Pertanto, io proclamo presidente della Repubblica il cittadino D. Carlos Antonio Lopez. Accettate?

La risposta fu affermativa, e restò fatta la proclamazione, senza altri rumorosi apparati.

Disse allora il Presidente:

Mi sottometto rassegnato al nuovo sacrificio; però, invece dei dieci, saranno cinque appena, dentro dei quali termina la dilazione accordata all'Impero del Brasile per la regolarizzazione della questione delle frontiere. Voglio ritirarmi con la gloria di aver lasciato sbrigata e conclusa questa delicata faccenda.

In seguito ringraziò l'assemblea con un breve discorso, e la sciolse.

Quando i deputati si alzavano in piedi in onore al Presidente questi, ritirandosi andava dicendo a coloro che l'accompagnavano:

Ma, che cosa fanno questi animali di artiglieri? Perchè non sparano le salve?

Uno dei ministri si mise a correre, e poco dopo si udirono i colpi di cannone ed il suono delle trombe e tamburi.

Il capo della scorta diede un viva al Presidente, che venne imitato dai soldati di cavalleria, però con poco entusiasmo.

Alla porta della casa del governo stavano un quindici o venti ragazzi scalzi, vestiti di giacca e calzoni di tela azzurra, diretti da un maestro di scuola, che cantavano in coro un inno all'Indipendenza... Quando entrò il Presidente cessò il canto ed il maestro di scuola e suoi scolari diedero tutti i seguenti viva che vado enumerando, temendo che qualcuno mi rimanga nel calamaio:

Viva l'Eccellentissimo Signor Presidente della Repubblica, l'illustre cittadino D. Carlos Antonio Lopez!

Viva il suo figlio primogenito, l'Eccellentissimo Generale degli Eserciti di Mare e di Terra, cittadino D. Francisco Solano Lopez.

Viva il Colonnello dell'Esercito Paraguayo, cittadino D. Venanzio Lopez.

Viva il figlio più giovane di Sua Eccellenza, il capitano dell'Esercito, cittadino D. Benigno Lopez.

Viva l'Eccellentissima Signora Presidentessa, cittadina D. Giovanna Carillo!

Viva la figlia più vecchia di Sua Eccellenza, D. Innocencia Lopez!

Viva l'ultima figlia di Sua Eccellenza, D. Assuncion Lopez!

Viva la Repubblica del Paraguay!

Questo viva che doveva essere il primo, fu l'ultimo. Prestavasi più at-

tenzione ai personaggi che all'Istituzione — adulazioni naturali ai popoli miserabili o prostituiti.

E con queste melanconiche considerazioni Bermejo terminò la descrizione di quel giorno solenne e così glorioso per la Repubblica del Paraguay:

Si senti un prolungato suono di tromba, si aprirono le porte del Parlamento, grande bandiera inalberata presso la Collettorìa, e era interessante vedere l'allegria e l'entusiasmo dei deputati per mettersi in ordine ed entrare.

Aspetto del Parlamento: un grande salone quadrilatero, selciato di mattoni, avendo a destra e a sinistra tre file di seggiole di legno verniciato, con sedili di cuoio. In una delle estremità vi era una specie di piattaforma ossia palchetto, che sosteneva un grande tavolo di cedro, coperto da un panno di damasco rosso, calamaio e i documenti firmati che accompagnavano il messaggio. Dietro il tavolo, una poltrona per il presidente, e intorno al tavolo, seggiole per i ministri ed altri funzionari. Sulla parete vedevasi appeso lo scudo della Repubblica su cui si disegnava una lancia sormontata da un berretto rosso, e, ai piedi, un leone coricato, avendo in giro la divisa: "Ordine, Pace e Giustizia".

Entrarono i deputati due a due, dal fondo, modestamente, per andarsi a sedere e collocare i cappelli sotto le rispettive seggiole. Dopo di che appoggiarono le palme delle mani sopra le cosce, abbassarono gli occhi a terra, e in questa attitudine rimasero fino all'arrivo del Presidente.

Si senti un nuovo suono di tromba, e i deputati si alzarono in piedi senza alzare lo sguardo da terra. L'esperienza di altra cerimonia uguale fece loro comprendere che quel rumore marziale indicava che il presidente si incamminava all'incontro della Rappresentanza Nazionale, e che era necessario salutarlo come Dio, non vedendolo, appena udendolo.

Progenie Mussoliniana

Dopo il barbiere improvvisato storico, per scoprire le radici del Duce in "qualche ladron di Allemancha", tutti i più luridi leccazampe si sono dati a scrivere la storia della progenie mussoliniana. La bella (una volta) Margherita — che lo conosce intimamente — ha descritto il vero niente di meno che Lui, il divo, perchè niun altro o altra poteva permettersi tanta intimità. Dopo la storia del DUX è venuta quella della progenie: nostro fratello Arnaldo; nostra figlia Edde; nostra moglie Rachel; nostro figlio Bruno, quello che la fa ancora a letto; nostro genero du Cortellazzo... e via di seguito. Presto sarà biografata anche la cuoca di casa Mussolini.

Ora è venuta la volta del padre, Alessandro Mussolini, il povero fabbro alcoolizzato, che quando ne aveva bevuto un bicchiere di troppo scappucconava maledettamente il figlio, perchè invece di tirare il mantice andava a rubar le pere.

Il biografatore è stato nientedimeno che l'ex socialista Bonavita. Di fatti, solamente un socialista fedifrago poteva scendere tanto in basso nell'adulazione e nello strisciamento. Il povero fabbro di Predappio è diventato un eroe, un mostro di coerenza politica; tanto coerente, che per coerenza fu espulso dal partito. Proprio vero che il sangue non inganna: espulso il padre espulso il figlio. Ed espulso anche il loro leccazampe, il fedifrago e abietto adulatore Bonavita.

La vita del padre, naturalmente presenta qualche utilità, inquanto serve a engrossar il figlio. Trova perciò mezzo il sig. Bonavita di fare dal padre profetare la grandezza del figlio. Quando questi non voleva sapere di lavorare, e non trovava mestiere che gli andasse, voltandosi all'attuale biografo, esclamava: Questo ragazzo è nato per farsi ubbidire.

E chi ubbidisce, nel pensiero di Bonavita, oggi è l'Italia.

Allorché la classe operaia rinuncia ad una politica autonoma e condannata alla...

LEGA Lombarda

PRACA ALMEIDA JUNIOR (ANTIGO LARGO SAO PAULO) N. 18

— SAO PAULO —

Questa Società affitta il suo ampio SALONE-TEATRO, già preferito da distinte Associazioni locali per l'alta tradizione di decoro e la centralità di ubicazione, ad Enti, Società, Circoli e privati per trattamenti, riunioni, feste artistiche e famigliari.

PREZZI CONVENIENTI

Per trattative, rivolgersi alla Segreteria, presso la Sede.

Piccola Posta

I. X. — Rio de Janeiro — Ricevuto e grazie. Noi facciamo tutti gli sforzi possibili. Speriamo quindi l'appoggio di tutti coloro che conservano in cuore un senso di libertà. Grazie anche per le buone parole di incoraggiamento.

U. S. — Juiz de Fóra — Grazie dell'incoraggiamento. Faremo del nostro meglio. Tu intanto ad aiutarci. Scriveremo all'amico di cui ci parli.